# GLI ISTITUTI REGOLARI IN ORDINE ALLA CIVILTÀ CRISTIANA...

Marcellino : da Civezza

# GLI ISTITUTI REGOLARI

IN ORDINE

ALLA

# CIVILTÀ CRISTIANA DELLE NAZIONI

## RAGIONAMENTO

LETTO IN ACCADEMIA DI RELIGIONE CATTOLICA DI ROMA
ADDÌ 18 AGOSTO DEL 1859

DAL

P. MARCELLINO DA CIVEZZA M. O.

ROMA
TIPOGRAFIA TIBERINA
1859.

A Sua Eccellenza

IL SIGNOR CONTE COMMENDATORE

# GIOVANNI VIMERCATI

DI MILANO

*Eccellentissimo Signore*

Concessami dalla sua gentilezza la felice ed onorevole ventura di conoscere e trattare di persona la Signoria Vostra, tanto amorevole verso tutti gli Ordini della Chiesa, specialmente dei poveri figliuoli di san Francesco, mi tornò ne' miei studi assai dilettoso, il trovare nelle storie della mia Religione, che fra que' tanti uomini d' ogni ordine del civile consorzio, i quali in tutti tempi, e massime nel secolo XIII, per fervore di pietà ne vestirono il santo abito, onorandolo con ogni maniera di dottrina e di opere del vero bene della

società e della Chiesa, uno ne fosse di nome Floro, dell'antica famiglia de' Vimercati, il quale l'anno 1303 tenendo ufficio di segretario della Provincia Minoritica di Milano, cooperò col Ministro di essa, frate Romerio, e i principali Padri della medesima, a dar vita ad un monastero di Suore di santa Chiara, fatto edificare dal pio vescovo di Ivrea Alberto, in quella sua città, che il Protettore dell' Ordine, Matteo Cardinale di santa Maria in Portico, amò venisse posto nella dipendenza, ed in effetto il commise al governo dei frati Minori della sopra detta Provincia Milanese. E veramente, uomo che era d' assai zelo e sapienza, e della sua patria non meno che della religione amantissimo, pose ogni suo ingegno e sollecitudine in opera, perchè quella offerta venisse accettata, e in quel monastero si stabilisse buona eletta di sante Religiose, con noviziato da crescerne la famiglia, in rifiorimento della virtù, ed edificazione del popolo di Dio. La qual cosa, come hanno le memorie del mio Ordine, sì fu a grado ed accettevole all' universale, da farne allegrezze solennemente festive, nonchè sola la città d' Ivrea, ma tutti i dintorni.

Ora speciale occorrenza intravvenne ch' io avvisassi a rinfrescare la fama di questo antico mio confratello, che anche a Vostra Signoria deve

di certo riescire carissima. Il giorno 18 dello scorso agosto, dovendo recitare orazione di libero argomento, in una delle tornate dell'ACCADEMIA DI RELIGIONE CATTOLICA di quest'alma città di Roma, capo del mondo, tolsi a trattare il seguente, che mi parve non dovesse essere senza utilità grande nei tempi, che c'incontrò di vivere: cio è che furono, che sono, che saranno nella Chiesa gli Ordini Religiosi, circa la diffusione della civiltà cristiana nel mondo? E contro ogni mia aspettazione, venne con tanta bontà accolto dal numeroso ed eletto uditorio, che da tutte parti me ne fu chiesta la pubblicazione per le stampe. Per la qual cosa volendo io soddisfare a tali cortesi domande, nella speranza che possa venirne alcun bene, pensai che meglio occasione non mi si potesse porgere, da tornare in onore il nome del Minorita Vimercati, che pregando la Signoria Vostra, alla cui antica e nobile famiglia appartenne, si degnasse accettare il titolo della memorata quale che siasi mia orazione. A vero dire, questa è sì poca, anzi meschina cosa, da non meritare che sia presentata a tal personaggio, fornito di tante virtù civili e religiose, quale è la Signoria Vostra: ma mi confido che non vorrà disdegnarla, per ciò solo che potrebbe essere d'alcun principio ed indirizzo, al solenne ristoramento di quegli Istituti, che furono già un tempo, e

debbono di nuovo tornare salvezza della umana società.

Ma senza più, Ella, se non altro, l' aggradisca come attestato della sincera osservanza, che meco le professa tutto il mio Ordine, consentendomi di proferirmi

Dell' Eccellenza Vostra

Di Roma addì 11 ottobre del 1859.

*Umo Dmo ed Obmo Servo vero*
**FR. MARCELLINO DA CIVEZZA**
de' Frati Minori

Non vi rechi maraviglia, Eminentissimi Principi [1], illustri accademici, onorandi signori, che in questi tempi cotanto schivi di vecchie instituzioni, massime se religiose, io vi tolga a parlare nel presente ragionamento, delle utilità che possono avere indotte, ed inducono, ed indurranno nella civile società, gli Ordini Regolari. Ben io conosco come ogni cosa al presente si tiene a vile, se non si riferisca vuoi alla potenza dell' elettrico elemento, applicato in tanti usi della vita umana, vuoi alla mirabile veemenza e forza del vapore per mare e per terra, vuoi ai misteri discoperti della chimica in ogni sorta di umane industrie, od ai calcoli delle matematiche, od alle divinazioni astronomiche, e che so io, onde l' umano intelletto ormai si presuma di stendere assoluto il suo dominio sopra tutte quante le cose di questo mondo. Ma, signori, io vi prego vogliate riflettere, che tutti cotesti vantaggi delle umane scoperte ammettendo, e invero non possono negarsi, non però dobbiamo dimenticare che esse, nella più parte, si appartengono più che ad altro, a quel che si chiama ed è veramente vita esterna, e direm anche materiale della umana famiglia. Nè vuolsi quindi argomentare che in ciò

1 Erano presenti gli Eminentissimi Cardinali, Asquini, Bofondi, e D'Andrea.

solamente consista il pregio ed il congegno dell' umano consorzio, che di tali progressi cotanto si onora. Imperocchè parlando della società, onde fra loro si collegano a civile e religiosa convivenza i figli di Adamo, principale argomento dei nostri studi, deve essere l' interiore e vitale ordinamento dello stesso consorzio, in quanto vive, si alimenta e cresce a perfezione. Ora a sì fatta vita dell'umanità, in quanto viene costituita società, e come tale corre ai suoi destinati in questo e nell' altro mondo, fra i molti mezzi, che vi suggeriscono energia, e vi svolgono in tutte sue parti la interiore vitalità, nella forma che civiltà propriamente si appella, io avviso che grande ed efficacissimo strumento, sono negli ordini della Provvidenza gl'Instituti Regolari. E poichè tali istituzioni si sono chiarite per esperienza, e per loro costituzione sono formate a spiegare in mezzo ai popoli, straordinaria azione di somma utilità ai medesimi, per ciò a punto non ho temuto di affrontare l' opinione di molti, contraria o sfavorevole ai Religiosi; provando la lor vera natura e la potenza delle utilità, onde il civile e cristiano consorzio può vantaggiarsene, se ha senno, come la storia del passato più che bastevolmente addimostra, e lo spettacol presente, chi bene lo intende, ad evidenza conferma. E questo è l'intendimento per cui ho formolato il mio tema come appresso: cioè che furono, che sono, che saranno gli Ordini Religiosi nella Chiesa, in rispetto alla diffusione della civiltà cristiana nel mondo? Che spero non tornerà discaro alla somma discrezione ed avvedutezza delle signorie vostre, alla cui benevolenza accomando il mio quale che si fosse ragionamento.

Ed anzi tutto gioverà brevemente dichiarare, che cosa intendiamo per civiltà cristiana, avvegnachè tanto a' dì nostri, sia per malizia, sia per semplicità, od ignoranza, se ne svisasse il concetto, da a mala pena

potersi più intendere quel che per essa vuolsi significare. Civiltà adunque noi diciamo lo svolgimento della vita morale delle nazioni, secondo i principî della verità, della giustizia e dell' amore, gridati al mondo dal Vangelo. Ai quali si hanno da informare, non che solo i pensieri, gli affetti, e tutto quanto è l' uomo nella sua individua persona, ma gli instituti, le leggi, le scienze, le arti, le lettere, e tutto il congegno dell'ordine sociale. E sì il promuovere, moltiplicare, e, per quanto è possibile, perfezionare queste condizioni del vivere umano, in rispetto alla vita presente, sì però che essa si rimanga e proceda coordinata alla futura, ove, a parlar diritto, consiste e troverà il compimento dell' alta civiltà e beatitudine, che non le sarà mai dato di conseguire piena ed intieramente su questa terra. Or tale civiltà, di cui da secoli si gode l' Europa, e, più e meno, tutto il mondo, ove in varia vicenda, ma sempre con crescente dinamico processo, si viene ogni giorno più svolgendo, oggi, buona mercè di Dio, non ha mediocre scrittore, eziandio che fosse protestante, il quale non confessi essere opera solo e tutto della Chiesa cattolica romana, a cui Gesù Cristo affidò in deposito sacro, da gelosamente custodire, come in effetto sempre interi custodì, i principî, dai quali quella è generata; non altrimenti che il promuoverne, come sempre efficacemente con ogni suo potere ne promosse, l' effettuazione e l' esplicamento, insino a tanto che l' umano consorzio non tocchi a perfezione. E qui, o signori, se io amassi far pompa di erudizione, che so di non possedere, potrei citarvi i classici lavori degli Haller, degli Hurter, dei Leo, degli Hallam, dei Wigt, dei Guizot, dei Ranke, degli Hock, ed altri, che sarebbe troppo lungo il pur semplicemente annoverare. Ma ciò, oltre che a dir vero, tornerebbe affatto inutile, in un consesso, come siete voi, d' uomini in ogni maniera di sapienza chiarissimi, mi farebbe per avventura apparir sì super-

bo, da voler qui figurare da maestro, ove già mi reputo ad onor sommo il parlare in condizione d'ultimo tra' discepoli, in esperimento di qualche studî, cui, secondo debole mia possa, applico l'ingegno in ossequio della cattolica religione.

Quello adunque che piuttosto io toglierò a ragionare, perchè non da tutti a mio credere, avvertito abbastanza, si è la parte che nella diffusione ed esplicazione della sopra detta civiltà cristiana, furono posti ad esercitare nei disegni ammirabili della Provvidenza, che tutto governa, gli Ordini religiosi; or sia indirettamente con solo lo spettacolo della vita santificata nel silenzio delle solitudini, e formata alla disciplina dei chiostri, or sia compiendo la speciale messione, a cui ciascuno al suo tempo fu inviato, in rispetto alla società ed alla religione. Conciossiachè chi ha studiato alcun poco nella storia della vita cristiana delle nazioni, sa e confessa nulla esser più vero di quel che non ha guari disse, quanto in breve altrettanto bellissima sentenza, grave scrittore: ciò è l'apparire di un nuovo Ordine religioso nella Chiesa, essere sempre stato la rivelazione d'un nuovo bisogno sociale [1]. Noi vedremo adunque, come ei furono, gli Ordini tutti Religiosi, qualunque regola professassero, e quale che si fosse colore vestissero, i più potenti ed efficaci strumenti, che Iddio ponesse in mano al Cattolicismo, da rigenerare, non chè solo religiosamente, ma civilmente, la umana famiglia; onde s' abbiano a dire i veri creatori della civiltà moderna delle nazioni. I quali non hanno ancora compiuto il mandato loro; anzi di presente, più che altri non pensa, corrispondono, in modi altrettanto veri quanto misteriosi, ai disegni della divina sapienza nel salvare da terribile naufragio le umane società; delle quali in brieve, se non erro, appariranno di nuovo in solenne e straor-

[1] P. Francesco Frediani M. O. Prose e versi, Prato 1853.

dinaria missione, ristoratori, uscendo a combattere in guerra finale, la nuova barbarie, generata al mondo dalle sette dell' eresia e dell' empietà, le quali nei delirî di lor ragione, sottrattesi per intero all' imperio e agli influssi della fede, sì ci ritornarono all' orrido paganesimo, in quella che ci si annunziavano creatrici d'una novella era di perfezione, di libertà, e di pace. E a provare, o signori, il mio assunto, ei non mi occorre far altro, che mettervi dinanzi agli occhi in rapida dipintura di larghi tratti, la storia dei sopra detti Ordini, nelle quattro grandi epoche, onde, a mio avviso, si divide: cioè del monachismo d'Oriente, di quello d'Occidente, di san Francesco e di san Domenico, e degli ultimi illustri Istituti ( che tutti vengono sotto al nome di Chierici Regolari ) della Chiesa. Toccando in ultimo delle presenti condizioni della lor vita, in rispondenza a quelle, nelle quali si agita e travaglia straordinariamente il mondo. Nondimeno nel brieve giro di una orazione accademica, ciò mi si presenta sì difficile a trattare, che mi userete, spero, benevola indulgenza, se per cagione della grande ampiezza dell' argomento, il discorso non adeguerà in tutte sue parti il concetto, il quale ad essere con sufficiente dignità ragionato e chiarito, chiederebbe il meno, che si allargasse in un grosso volume.

Il cristianesimo adunque, come abbiam detto, in quella che veniva ad insegnare agli uomini le verità e 'l cammino dell' eterna beatitudine, sì poneva i principî d' una vita al tutto nuova per le nazioni: di pensieri e di affetti, di linguaggio e di modi delle domestiche e sociali convivenze: tra padre e figlio, tra marito e sposa, tra sudditi e regnanti, tra amici ed eguali, tra nazioni e nazioni: onde si creerebbe, come si creò, un gius pubblico nuovo; nuova autorità paterna e pubblica, vita delle società; filosofia nuova, nuova poesia, belle arti nuove; e insomma un mondo tutto nuovo, sopra la rovina del vecchio, che era il paganesimo. Ma questa, o signori,

come voi bene avvisate, non era opera da compiersi nel brieve giro, nonchè di qualche anni, ma di soli alcuni secoli: conciossiachè nell'ordine naturale delle cose, nulla torni sì difficile e richiegga lunghezza di tempo maggiore, di quello che sia il dare ad un corpo già formato, nuovo sangue, nuovi muscoli, nuova vita, distruggendo a poco a poco la vecchia, la quale con tutte le sue forze resiste agli elementi nuovi, che si mettono in lotta con essa per sopraffarla: e pur sopraffatta e vinta, ve ne rimane sparso per le vene, o nascoso nei minutissimi vaselli dell'organismo interiore, alcun germe, che quivi in sua maligna natura fecondandosi, a poco a poco avvelena, e debilita, e quindi potentemente assale il suo nemico, da certamente rifarsene col pieno annientamento del medesimo, se con pronto ed efficace antidoto, non si dia mano a combatterlo in sul primo apparire. E tale appunto avvenne al cristianesimo appena apparso su la terra, e messosi all'opera di rigenerarla dalla civiltà del paganesimo a quella del Vangelo. Tutto il mondo gli si levò contro in guerra a morte, che egli, divino che era, non ebbe verun ritegno di accettare, e accettandola, vinse, combattendo con la intrepida e tranquilla rassegnazione di chi possiede la verità, la quale deve trionfare; salendo sopra i palchi e i roghi, e versando generoso il sangue in mezzo ad ogni genere di raffinatissimi tormenti, che solo la pagana ferocia poteva giugnere ad immaginare. E quindi i martiri, o signori, ai quali io accenno, furono col sacrificio della lor vita, i primi fecondatori della civiltà nuova del mondo: argomento degno di solenne trattazione, che farebbe palpitare di tenero commovimento, qualunque si fosse più duro cuore!

Però non è credere che con la cessazione delle persecuzioni, e la pace data da Costantino alla Chiesa, si avesse fine la vita del paganesimo, o almeno si tenesse sì vinto, da non più tentare il ristoramento di sè me-

desimo. Anzi non richiedendosi più una forza d'animo prodigiosa a fine di abbracciare il culto del Nazareno, e crescendo quindi senza misura i seguaci del medesimo, si cominciò rallentarsi lo spirito e la disciplina della vita nuova, a cui erano stati iniziati: onde le seduzioni del paganesimo, che gioì di vedersi aperta da questo lato la via al suo risorgimento, ripigliarono forza: le moltitudini, tosto e facilmente sedotte, parte mantennero, e parte richiamarono a vita delle invereconde loro consuetudini: i grandi seguitarono le costumanze dei loro pari: la corte trasferitasi a Bisanzio, tolse a sfoggiare una pompa tutto orientale, poco dissomigliante dalle pagane: e le scuole s' avviarono per sogni e deliri, da non che solo far dimenticare il senso pratico della morale evangelica, ma accennare dichiaratamente a funestissimi errori, ai quali si sarebbero in breve lasciate dominare [1]. Sicchè la corruzione penetrando per tutte parti, di nuovo si svolse in seno alla società, una tendenza ai godimenti sì viva ed ardente, da parere che gli eterni guiderdoni si avessero in conto di favole, e si volesse tornare per intero ai tempi di Grecia e di Roma, quando vi ricevevano pubblico culto i Dei della forza brutale, e le Dee della prostituzione. Era il paganesimo, o signori, postosi alla pruova di affogare nella corruzione dello spirito e della carne, la nascente civiltà cristiana, che non gli era riuscito di spegnere nelle carnificine e nel sangue: e avrebbe trionfata l' impresa, se Iddio mirabilmente non soccorreva all' opera sua con tal mezzo sì nuovo ed efficace, in cui di necessità dovesse rompere, e quindi sperdersi e dileguare il malaugoroso torrente, che già incedendo sfrenato ed altero, e crescendo ad ogni istante di nuove forze per via, minacciava di allagare, e avrebbe allagata tutta quanta la terra. E tal mezzo, o signori, fu il Monachismo, formatosi mi-

1 Il Gnosticismo.

steriosamente nelle solitudini del deserto, e quindi da san Basilio ed Agostino portato, con regole uniformi, stabili, e determinate, in mezzo alla società, ove acquistò una potenza ed uno splendore, che non mai per avventura il simigliante.

In verità, signori, nelle sopra dette condizioni, in cui versava la nuova società cristiana in Oriente, prossima a ritornare intieramente pagana, a che avrebbero giovato elle a salvarla, le teorie puramente dottrinali, che altri avesse voluto per tal fine recare in mezzo, e con pompa di autorità promulgare? Quello che a punto profittano a' dì nostri, in cui le une alle altre si succedono con mirabile rapidità e varietà, le proposte di riformagione, e intanto, vuote tutte di efficaci effetti, le società rovinano sempre più in basso, e accennano a dissoluzione. Ci voleva la forza viva e potente d' uno spettacolo d' ogni maniera d' azione e di virtù, che fosse la contrapposizione del risorgente paganesimo, e corpo a corpo postosi con esso a lottare, sì lo battesse ed atterrasse. E questa forza cristiana cominciò, a detta del dottor Ochs, nella recentissima Enciclopedia ecclesiastica, stampata a Friburgo [1], in alcuni Monacelli dimestici, che quasi appartatisi dalla corruzione dell' umano consorzio nella propria casa, quivi diedero opera a presentare in sè medesimi la cima della evangelica perfezione. I quali dipoi, per desiderio di non che solo mantenere, ma accrescere la loro virtù, e sì sfuggire alle persecuzioni dei tiranni, si recarono al deserto, onde avvenne che a poco a poco, su l'esempio loro, altri molti pigliando la stessa strada, in breve si popolarono quelle solitudini di legioni di santi. Ma quali relazioni, dirà qui alcuno, ha con la civiltà del mondo, la singolarità della vita che menano, e l' eccesso delle privazioni e penitenze, che s' impongono que' solitari mo-

[1] 1851.

naci delle Tebaidi? E francamente ci affidiamo rispondere, essere molte e strettissime: imperocchè l'eccellenza delle virtù d' ogni maniera che li adornano, non si sta lungamente celata in quelle sconsolate campagne, ma varca i deserti e tragita i mari: onde la fama n'arriva, nonchè solo a Costantinopoli, ma a Roma, e sino in fondo alle Gallie: sì che gli spiriti, colpiti a tale straordinaria apparizione, tosto si volgono donde usciva tanta copia di luce mirabile, e si attuava tanta novità di concetti: i quali al solo nudo racconto ne restano presi di altissima maraviglia, intanto che lo stupore negli animi prodotto, e per provincie e regni diffuso, opera gagliardi influssi dentro dai cuori. In effetto, genti senza fine e d' ogni condizione, muovono dalle più lontane parti a quelle regioni, a fine di assistere a spettacolo sì nuovo ed inaudito [1]: le quali quindi si partono non sol commosse, migliorate, ma piene l' animo di nobili propositi dell' utile vero della società; mentre a torme altri vi accorrono, per dividervi i patimenti e le gioie soprannaturali che li condiscono, a fine di lavarsi dalle brutture onde sono contaminati, sì espiando i lunghi traviamenti della lor vita. E tanta è la pressa che vi si fa, che gli Archimandriti si trovano ben presto a capo di migliaia di penitenti [2]!

Frattanto si divulgano scritti [3], che magnificano i potenti influssi, anzi i miracoli di quelle austerità, fra le genti: e dove è difetto di libri, supplisce la calda parola dell' oratore: e chi conosce la potenza sì degli uni che dell' altra, vedrà se l'apostolato di coloro, che n' erano l' oggetto, dovesse riuscire infruttuoso su quella parte di società, la quale alla sola menzione di quei portenti, natu-

1 Vedi il Cantù, stor. univers. ep. VI. e l'Essai de l'Histoire monastique d'Orient par N. N. de la Congregation de saint Maur, Paris 1680.

2 Iidem, ibid.

3 Vedi Cassiano, Collet. e san Giovanni Grisostomo, Adv. oppugn. vitae monast.

ralmente piegava, e non poteva a meno di acconciarsi, con spontanee quanto utili imitazioni e riformazioni delle menti e dei cuori. E ciò si rende manifesto da questo solo, che ad ognora crescono vieppiù e si moltiplicano a quelle solitudini gli accorrenti, non altrimenti che i visitanti: chi per averne ammaestramenti, chi per conforti ed aiuti: quegli per isciogliere dubbi, questi per tranquillarsi nelle varie tempeste della vita. Vi ricorrono i principi, per averne norma e ispirazione all' arte di regno, come a punto adoperarono Costantino Magno e i suoi figli con l'Archimandrita Antonio: anzi considerano quei monaci qual salvaguardia del loro impero, come, per dirne un esempio tra gl' infiniti che potrei recare in mezzo, l' imperator Leone teneva Daniele Stilita, abitante in una montagna al settentrione dell' Eusino [1]. E i magistrati vi ricorrono per lettere, o speciali nunzî, a fine di ottenerne consigli: i vescovi e sacerdoti ne interrogano il parere sul governo delle diocesi e delle coscienze, e ne implorano il soccorso delle orazioni: e la franca voce, uscita di bocca a quei cenobiti, non guardando a persone od a condizioni, mise lo sgomento in più d' un cuore, ridusse a senno più d' un traviato, fortificò più d' un debole, e fe' risolvere a determinati e forti propositi, più d' un incerto ed irresoluto. E quando pubbliche calamità di malori o di pesti colpirono le città, quando misere gare d' ambizione, seminando la truce discordia, le scompigliarono, quando il flagello dell' eresia, oltre l' uccidere le anime, riversandosi su la società, minacciava questa e la Chiesa d' una guerra intestina; que' solitari, o signori, già inselvatichiti, testè per cagion di umiltà diffidenti delle proprie forze, si sentivano a tai pericoli, maggiori di sè medesimi. Onde scendevano delle loro colonne (come il sopra memorato Daniele Stilita, che agitando lo scisma la chiesa d'Antiochia,

1 Vedi l'Essai sopra cit. e il Cantù, ibid.

ad invito del Patriarca di Costantinopoli, venne a ricomporla, e donatale pace, tornossene alla sua montagna), e sbucavano dalle loro spelonche a fine di entrare a parte per comune salute, a' pubblici negozi, seco recando le sublimi consolazioni della fede e della carità agli sventurati e derelitti, perorando la scambievole pace e concordia degli animi, e con forza che lor veniva dal cielo, combattendo le folli dottrine della umana superbia. E di fatto, mirabilmente profittevole all' umano consorzio, fu quella loro intromissione. Conciossiachè alla tacita eloquenza di que' visi smunti, alla vista di que' corpi macilenti, fatti scheletri innanzi la morte, di quei campioni dell' Evangelio, inurbatisi in servigio de' fratelli, i sensi religiosi umani e civili rinascevano negli animi, il rimorso rinverdiva nei cuori indurati, si spettravano i feroci, la pace rientrava in seno alle famiglie, gli stati e le nazioni componevansi a cittadina concordia: e quei tra gli erranti, che non s' erano insino allora dati vinti alle calzanti argomentazioni dei dottori della verità, si arrendevano bene spesso alla semplice e melliflua sapienza di quegli scarni romiti, e cedevano alla prepotente persuasiva, ingenerata in essi da solo lo spettacolo della penitenza, che era ad un tempo la più sublime e la più commovente predicazione della verità e della virtù. Ed Oxorinca, Antianopoli, Antiochia, Alessandria, non altrimenti che molte altre città e borgate, santificate, ristorate, ringiovanite alla religione e civiltà del Vangelo, sono testimonio che non mai il più splendido, del magistero morale e sociale, esercitato dagli Ordini Religiosi sopra l' umana famiglia, insino dai primordi dell' istituzione del Monachismo [1]. Il quale, sì inaugurato come alto protesto contro alle sozzure e tendenze paganiche del secolo, raggiunse tostamente altri due scopi, cioè di aprire a' buoni

1 Vedi san Giovanni Grisostomo loc. cit. homil. VIII. e le Opere di sant'Atanasio, in Vita sancti Antonii.

un rifugio e una scuola di perfezione trascendente, e di destare nel restante una salutare commozione , un ravvicinamento più sano alle idee e ai principî del vero e del bene , che sono il fondamento la vita e la forma della vera civiltà cristiana.

Eppure , o signori , io non ho toccato sin qui, se non dei frutti, che questa pianta avea prodotti , a pena attecchita e surta a poca altezza dal suolo : or di quali influssi e potenza non avea ad essere capace, cresciuta che fosse, e trasportata in terreni più ubertosi a rallegrare della sua ombra stranie genti, e a mezzo di prudenti innesti fattasi atta a vivere sotto altri climi, senza nulla perdere della sua natia fecondità e freschezza ? Fu questo il pensiere, che si affacciò alle menti di parecchi grandi ingegni, i quali meditando sul modo e di rendere più facile all' universale quel nuovo genere di vita perfetta , e sì viemmeglio efficaci i suoi influssi sopra la società cristiana, divisarono introdurlo proprio in mezzo di essa, moltiplicandone, quanto più fosse possibile , in ogni parte le case, e i santi abitatori delle medesime. E allora, o signori, intravvenne che modificata la forma primitiva del Monachismo, i conventi si centuplicarono come per incantesimo, sì che già su lo scorcio del quinto secolo dell' era cristiana, assaissimi ne posseggono la Siria, la Palestina, l'Asia Minore, l'isola di Cipro, le regioni intorno al Ponto Eusino, la remota Persia, e l' Italia, e la Francia, e la Spagna. E i santi più solenni, i più illustri dottori della Chiesa, avvisandone l' alta importanza religiosa e sociale, se ne fanno gli ardenti promotori. Eusebio vescovo di Vercelli, li propaga nella nostra Italia : Marone ne fa dono alla Siria : Martino li moltiplica nelle Gallie : Gerolamo fa murare parecchi monasteri nei luoghi santificati dalla presenza del Salvatore : il quale col fascino della sua eloquenza, innamora delle maschie virtù della penitenza, nobilissime matrone romane, di stirpe meglio che regale, e di smi-

surate ricchezze, molte delle quali vanno colà a rinchiudersi: i cui potentissimi influssi nel ristoramento della società romana, piegante a que' dì al paganesimo, mise ultimamente in bella veduta il chiarissimo Padre Ventura, nella egregia sua opera della DONNA CATTOLICA [1], la quale non sarà mai divulgata abbastanza. E Basilio ed Agostino si fanno anche riformatori ed autori di Ordini Monacali: il primo introducendoli nella Capadocia, e nelle finitime contrade, l'altro ordinando la propria casa a stretta disciplina conventuale, e perpetuandone i discepoli. Nei quali sacri recessi quante eroiche virtù d'ogni maniera non rifulsero, quindi diffondendosi ad allumare il mondo! Quanti magnanimi disegni non si maturarono dal ristoramento della Chiesa e della società! Quanti santi non uscirono a illustrare la prima coi loro scritti, e a salvare la seconda con la parola e i fatti stupendi della loro vita, tutto spirito di carità universale del vero bene delle nazioni! Si legga la storia, e si vedrà che essi furono come fari in mezzo all' Oceano, come centri di azione, come specchio, come reti, che di dentro e di fuori, abbracciarono ed avvolsero, e sì animarono tutta quanta la nuova società cristiana, ond'è che non poteva non essere se non oltre modo grande, la loro influenza religiosa e sociale.

E sin qui, o signori, del Monachismo orientale, il quale non poteva di certo spiegare più potente e benefica la sua azione sopra le nuove società cristiane. Ma sventura fu che in quella a punto che sì fatta azione penetrava da per tutto, e si allargava in tutto il mondo, un turbine di barbari irrompesse dai lontani burroni dell' Asia settentrionale a tutto innondarlo: i quali mettendo sossopra ogni cosa, e con nuove genti e co-

1 La Donna Cattolica, opera del Rm̃o padre Gioacchino Ventura, tradotta dal francese in italiano, etc. Roma, 1856.

stumi, che adducevano, introducendo elementi di vita nuova, ma aspri e selvaggi, culto esclusivo della forza, e disprezzo, od assoluta noncuranza d'ogni fatta addottrinamento, si creano dolorosi secoli di ferro, nella media e meridionale Europa, arrestando bruscamente la nuova società cristiana sulla via del progresso, in cui s'era messa, con tanto liete speranze della parte più sana e ben pensante. I Visigoti allagano le Spagne: i Vandali non paghi di occupare la riviera africana, tenendosi particolarmente nella Mauritania, penetrano fin nel nostro continente: Franchi ed Alemanni si spingono sino alle rive della Senna, mentre i Sassoni devastano le coste delle Gallie: Unni e Sciti spargono la desolazione nell' Asia minore, e nelle regioni attorno al Ponto Eusino: e l'Italia stessa diviene a campo prediletto alle scorrerie di tutti questi terribili avventurieri di vario nome, i quali ovunque, lasciano tracce orrende del loro passaggio. Aquileia è distrutta dagli Unni, guidati dal fiero Attila, i quali mettono ad eguale strazio Altino, Padova, Concordia, Vicenza, Verona, Bergamo, con mille altre italiche città: Roma stessa è manomessa da' Goti, condotti da Alarico, poscia abbandonata da Genserico al sacco de'suoi Vandali: sicchè l'impero romano, da tutte parti assalito, cade a frantumi, di cui poi Odoacre sperde i pochi avvanzi, e la villa di Luculliano accoglie ad asilo l'imbelle Romolo Augustolo, ultimo degli imperatori. Or, signori, in mezzo a sì fatti trambusti, averò a dirvi le rovine, che sì nell'ordine civile e sì nel religioso, eransi miseramente operate? Ciò solo vi basti notare, che l'umanità nel suo spavento, credè al finimondo: da per tutto distruzione di quanto la civiltà nuova avea già edificato, e in tutti, che qua e colà riparavano fuggitivi e dispersi, desolamento ed agonie di morte [1]. Arroge che eresie moltifor-

[1] Vedi l'Arte in Italia del Barone Drohuilet de Sigalas, nell'introduzione. Genova 1854.

mi, ricche di sterminato numero di partigiani, specialmente tra' vincitori, laceravano il seno alla Chiesa ed alla società, e per somma sventura mettevano radice e crescevano rigogliose nel campo medesimo dei vinti, malfermi nelle credenze, o per corruzione, o per paura, o per ignoranza: il resto a finale sterminio, faceva la persecuzione, incaricati il birro e 'l manigoldo di piegare e domare i buoni cattolici, che avevano resistito alla tentazione dell' errore speculativo e alla logica del disputante Ariano od Iconoclasta.

Or, signori, in tale pauroso dissolversi del mondo, chi salverà da finale eccidio, con la religione la civiltà nuova delle genti? Per fermo la Chiesa, più che altro, a mezzo del Monachismo. Ma voi ben vedete che cangiato modo di guerra, che all' umano consorzio nato a nuova vita nello svolgimento de' principî evangelici, minacciava rovina, sì il Monachismo a rendere efficace la sua azione nel salvare la civiltà, era mestieri che come a dire, a nuovi intendimenti indirizzasse il magistero della sua missione: cioè più direttamente al fare che al meditare degli antichi abitatori delle Tebaidi, o almeno così contemperando i due elementi, che l'uno non fosse all' altro d'impedimento, di ritardo, o di quale che si fosse scemamento. Onde in questa, per alta Provvidenza, Iddio suscita il grande Benedetto da Norcia, che facendo del monaco, soldato della Chiesa, e ad un tempo tutore della società, sì avvisando alle nuove forme del consorzio civile ed alle sorti avvenire della religione di Gesù Cristo, converte i monasteri in case ospitali, educatori, accolte di sapienti, centri e scuole d'ogni maniera di utile e feconda attività, mentre ne guida gli assembrati, e li compone, ed innalza al più alto vertice della evangelica perfezione. E sì da lui piglia origine, come a tutti è già noto, il Monachismo attivo d'Occidente. Il quale continuando, anzi sempre più afforzando

la predicazione del bene per via di fatto e di esempi, e rinnovando con efficacia che non mai la maggiore, il solenne protesto del vero e del giusto teoretico e pratico, contro agli errori e alle brutture del mondo traviato, con ciò solo rende servizio vitale e del più alto momento, alla religione non meno che alla civiltà cristiana. Quanto in effetto non aveva a scuotere la intelligenza di quei popoli rozzi, e quanti influssi esercitare sopra i costumi e le idee allora regnanti, lo spettacolo d'uomini, che trascendendo le condizioni de' loro tempi, quasi vivessero in un mondo a parte, si univano nel dolce vincolo della carità; che accampatisi in mezzo alle solitudini le facevano risuonare d'inni e cantici spirituali; e stabilitisi nei dintorni dei castelli, contrapponevano alle ciniche ribalderie dei baroni, l'esercizio costante delle evangeliche virtù, portate al più alto grado che si possa mai arrivare dell' annegazione? La lor sola presenza, nonchè altro, figurava, e in verità valeva quanto una solenne missione sopra lo spirito delle nazioni! E stragrande per certo, racconta la storia che fu il commovimento destato in tutta Europa all' apparire e costituirsi questa singolare repubblica di perfetti: sicchè d'ogni ordine del viver civile ed ecclesiastico, accorrono a migliaia per dividerne il sacrificio e 'l ministerio: fatto in tutti universale, e vivissimo il desiderio, di averli appresso di sè, nelle città, nei paesi, nei villaggi, e dentro alle più folte boscaglie. Per che noi vediamo tal miracolosa pianta stendere in breve gli ampi suoi rami dal Tamigi alla Senna, dalla Loira al Po, dal Tevere fino al capo di Boco e di Masalla. È in Subiaco, in Fonte-Avellana, in Monreale, in Nonantola, alle Chiuse, alla Cava, in Farfa, in Scozzuola, alla Novalesca, a Salerno, e in cento altre città d'Italia: è in Raitenpuck, in Reinhausen, in Michloestein, a Nemburgo, a Schenaü, in Corbia, in Fulda, ed altrove per la Germania: in Mon-

talbano, in Val di Cernay, in Parigi, a Ferrieres, e Digione, e Sant' Ervoult, e in paesi altri moltissimi della Francia: a Sissena, a Montaragona in Ispagna: in Inghilterra, a Cantorbery, a Croxton, a Glascowe, a Westeminster, a sant'Antonio, e in più altri luoghi. [1] E qui, o signori, se con la storia alla mano io volessi pur accennarvi quel che in coteste tutte regioni si studiarono di fare, e in effetto operarono a diffusione della civiltà cristiana, i Monaci, innestandovela e rifiorendola, io averei a compiere opera di lunghissima lena.

Ma con tutto ciò io non posso di certo, passarmi del supremo de' benefici, che i Monaci, specialmente Benedittini di Monte Casino, conferirono alla civiltà cristiana, senza di cui sarebbe andata irreparabilmente perduta: che fu il dare ricovero, in mezzo alle sopra dette rovine dei barbari, all' umano pensiero, da poter nonchè solo vivere, ma fecondarsi, campato dall' universale naufragio. Sì, miei signori, allorquando era nel mondo rumor d'armi, e confusione d'ogni cosa, il silenzio, la pace, l'amore verso le arti e le lettere, e 'l rispetto della scritta tradizione, e l'avvenire tutto delle intelligenze, riparavano a salvezza in alcune umili case, appese alle pendici delle gole dei monti, che sono i monasteri. Quivi rifiorivansi il raccoglimento, l'obbedienza, e 'l lavoro incessante di mano e di mente: ove veramente mirabile cosa è il religioso rispetto, che aveva il monaco verso i manoscritti, in quel tempo di disordine e d'ignoranza: sicchè in quei conventi, come in altrettante arche, salvaronsi i semi della civiltà, che sono i documenti del pensiero umano e cristiano. Ei con diligenza religiosa copiavano e fornivano que' manoscritti, di celesti miniature, per tal modo, in tali studi, sommettendosi alla gravissima fatica di moltiplicarli in beneficio de'

1 Vedi gli Annali del mondo, tom. IV.

secoli avvenire. Onde non solamente si conservarono, anzi si accrebbero sì belle e preziose ricchezze, le quali lungi dall' ospitalità di que' tetti, si sarebbero perdute nella generale distruzione. E in ciò tanto sollecitamente adoperarono, che quando l'onda barbarica si avvicinava a quei santi asili, i buoni monaci vegghiavano i manoscritti, come il più prezioso de' loro tesori, nascondendoli a notte profonda in su aspre montagne, e quindi trasportandoli in lontani monasteri, che erano tanto lieti di accoglierli e averli in custodia. Del leggere impertanto, che or facciamo, Omero, Virgilio, Orazio, e la più parte de' poeti e storici di Grecia e di Roma, non altrimenti che i preziosi monumenti della dottrina e letteratura primitiva della Chiesa; del non essere insomma andate intieramente perdute, quante furono le fatiche delle scorse generazioni; dell'avere una tradizione ed una storia, onde sussistono e si continuano i miglioramenti del civile consorzio: tutto ciò è merito e solenne beneficio di quelle regolari istituzioni, mercè delle quali solamente, dopo la lunga barbarie dei secoli, l'umana famiglia ritornò a vita novella. Onde ad esse sole si ha da aggiudicare la gloria del risorgimento de' secoli moderni: chè, chi ben guarda, il futuro stato della civiltà, dell' arte, della filosofia, del diritto, e della scienza, era nelle loro mani, in quegli elementi che raccolsero, custodirono, e, quanto era da loro, ingegnosamente fecondarono. Fatto cotanto certo e solenne, che indusse a confessarlo, scrittori eziandio per sistema e antico odio avversi alla chiesa romana. Dei quali, due, punto non sospetti di amore verso gli Instituti claustrali, ne portarono la seguente sentenza, che porrà fine a questa parte del nostro discorso. « Se ci si domanda, dice Hallam, come in sì lungo inverno, abbiano potuto conservarsi alcune scintille dell' antica letteratura, noi non possiamo attribuire quest' opera salvo che allo stabilimento del cristianesi-

mo. Sola la religione, in tanto caos, gittò un ponte, per cui si congiunsero le due età dell' antica e della civiltà moderna ! . . Chè di vero, non incontra di vedere uomini d'ingegno, fuori che nei capitoli e nei conventi. Ed è noto che i monasteri d'austera disciplina, aveano, se non altro, il vantaggio di porgere assai più mezzi di studio, di quel che era appresso il clero secolare: oltre che allontanavano gli spiriti dalle seduzioni. Ma il maggiore de' beneficî prestati alle lettere, è posto nei libri. Conciossiachè, mediante la loro opera, si conservarono tutti i nostri manoscritti, ch' era ben difficile di potere altrimenti pervenire insino a noi. Vi furono in effetto periodi di tempo, duranti i quali non è dato di vedere biblioteche di privati o di re in verun luogo [1]. » Fin qui Hallam. Ma perfino il Voltaire, in tale argomento, divenne in sì fatte confessioni, che sono ben degne di considerazione : segno che la verità fece assai forza sopra il suo spirito : chè senza di ciò, facilmente, com' era suo costume, l'avrebbe negata. « Fu, ei dice, per assai tempo una grande consolazione al genere umano, che esistessero degli asili aperti a tutti coloro, che volevano scampare delle oppressioni dei Goti e dei Vandali: perciocchè qualunque non era signore di una rocca, di certo veniva fatto schiavo : ma ei sfuggiva dalla tirannia e dalla guerra, ricovrandosi nella dolce pace dei chiostri. E però avvenne che quella poca reliquia di cognizioni, che ci rimase dopo l'innondazione dei barbari, si mantenne dentro di quelli asili. I Benedettini applicarono la loro vita in copiare libri, anzi a poco a poco escirono utili invenzioni dai loro monasteri [2]. » Al quale elogio scritto da Voltaire, noi non abbiamo che aggiugnere : onde dalle ragionate cose ci pare di poter difinitamente conchiudere, l'umano pensiero essersi in quei tempi di tanto di-

1 L'Europa e 'l medio evo, tom. VI. pag. 96 e 100.
2 Essai sur les moeurs et l'esprit des nations, cap. 120 tom. VIII. p. 235.

sordine, salvato dentro ai conventi, ove fecondato dal vergine soffio del cristianesimo, quindi potè diffondersi per ogni lato nelle aperte regioni del vivere sociale; e sì la filosofia, la scienza, le lettere, e le arti, uscite dalle lor catacombe, augurare con tali vigorosi elementi, l'opera della moralità, del ristoramento intellettuale, ed eziandio politico de' popoli cristiani: conciossiachè innalzandosi l'uomo in scienza, ad un tempo elevasi nella ragione del diritto; essendo maisempre in necessaria ed iscambievole rispondenza, lo stato civile e politico con l'intellettuale e morale delle nazioni.

Ma dipoi avvenne che proprio questi lumi di sapienza, o signori, che il Monachismo occidentale avea conservati, e fecondandoli, comunicati in quale che sia modo alle società moderne, che per tal modo in sul loro primo nascere si salvarono da certa morte, cominciassero, com' era naturale, agitare e siffattamente muovere di dentro i popoli, anziosi di avvanzarsi in grandezza di vita sociale, che i tanto benemeriti figli di san Benedetto, e quali altri che si fossero professori di monastiche istituzioni, tenaci di troppo dei solitari propositi, non più per avventura bastavano a capitanare il general movimento, e addirizzarlo con mano potente e portarlo a felice fine. Arroge l'essere anche d'alcun poco rimessi dell' antico vigore, tanto più che molto di vita avevano a spendere intorno alle grandi ricchezze, che lo splendore delle loro virtù avea raccolto intorno a' monasteri. Sorgeva in effetto un' età nuova, tutto spirito e potenza, che accennava a formare dei popoli, infino allora dispersi o divisi, comunità ordinate di grandi nazioni: la quale per ciò voleva negli Ordini religiosi, diversità di condotta, attività somma e maravigliosa, antagonismo ancora più spiccato, contro ai vizi sociali, in somma una maniera più diretta d'influssi sopra la società cristiana. Conciossiachè voi sapete come in quel

tempo, con molta energia di spiriti nuovi, principiasse la smania delle popolazioni, a reggersi a comuni, di che primo esempio fu in Italia: tale smania, che era cagione di guerre e lotte gravissime, di parti contro parti, di città contro città, di paesi contro paesi, ove, da per tutto, e senza posa, zuffe fratricide si alternavano con private vendette. I baroni vedendosi sfuggir di mano il comando, aggravavano il giogo: il clero si aderiva con troppa tenacità a' suoi possedimenti, quanto più cresceva il pericolo di perderli: e per colmo di pubblica sciagura, i traviamenti dell' errore, che sino allora avevano guaste le menti de' soli alti ordini della società, discesero nel minuto popolo a corrompere il cuore di tutti, e ucciderne le anime. La scienza e la carità potevano riparare a tanto male, ma sol rendendosi popolari, a fine di operare salutari influssi nelle moltitudini: che nobilitassero la povertà avuta in disprezzo ed obbiezione, per emendarne il clero ed i grandi, e la potenza acquistata per la popolarità, e la povertà santificata, mettessero in veduta, e siccome arma fortissima, adoperassero a terrore de' prepotenti, a consolazione degli afflitti, ed in argomento di pace tra' fratelli. E questa, o signori, fu la missione, che inviò Iddio a compiere nel mondo, i due grandi Patriarchi Francesco d'Assisi, e Domenico di Calaroga, fondatori l'uno dell' Ordine dei Minori, l'altro de' Predicatori. Ma qui non vi aspettate ch' io vi dichiari i fondamenti, che posero del loro istituto, in tutte parti corrispondenti ed eguali ai nuovi bisogni della società: chè oltre di mancarmene qui il tempo, a voi sono noti abbastanza: nè il commovimento, che la loro comparita destò in tutto il mondo: nè l'infinito numero di quelli, che da tutte parti, d'ogni ordine e condizione, accorsero a raccogliersi sotto alle loro bandiere [1]. Si solamente vi dirò, mirate a que-

[1] Vedi la bella storia di san Francesco d'Assisi di Emilio Chavin di Malan, recata in italiano dal sig. Cesare Guasti, accademico residente della Crusca, Prato 1844, e la vita di san Domenico del padre Lacordaire.

stò doppio esercito di Cristo, che muovendo, ciascuno guidato dal suo grande capitano, piglia a discorrere tutta la penisola italiana, con croci, timiami, incenso, e rami d'olivo in mano, cantando e predicando pace, e rinfacciando a città, a principi, i lor falli, e le feroci nimistà dei popoli, onde tanto danno derivavasi alla società civile cristiana. Ai quali i popoli, o signori, s'inchinano sì docili e riverenti, che sola alla voce d'uno di cotesti uomini prodigiosi, la nobiltà e la plebe di Parma si riconciliano: Pisa e i Visconti vengono a concordia di sincero amore: e immensa moltitudine, di ben dugentomila persone, là nelle pianure di Verona, alle sole parole del Predicatore: *Pacem relinquo vobis*, *pacem meam do vobis*: rompono in tale uno scoppio di singhiozzi, di lagrime, e di grida commoventissime, che i capi delle due case rivali d'Este e di Romano, che teneano quelle popolazioni sì divise, abbracciandosi, danno il segnale della riconciliazione universale. E simile prodigio, in Francia, in Ispagna, in Germania: da per tutto richiesti, non che accolti i figli dei due Ordini in benedizione. I quali in tal modo, fra tutte genti, operavano nell' interno di esse: accomunati con esse nelle gioie della religione: nelle tristizie de' vizi, tranquilli riprenditori, con la parola di pace, e con l'esempio della vita evangelica, e tutta in fuoco d' amore celeste: aiutatori de' parrochi nelle città, nelle campagne: tra le agiatezze de' ricchi, poverissimi: tra le tempeste delle pubbliche vicende, sereni confortatori: missionari de' vescovi a predicare la virtù: missionari di umanità a persuadere ai popoli ed ai re il domma cattolico della concordia e della pace. Predicanti nelle solenni adunanze, nelle piazze, nelle chiese, a privati convegni, nelle famiglie, e fino ad uno ad uno, agli individui: nissuno riguardo,

non paure, non brighe, da per tutto e a tutti, franchezza di verità, e zelo di bene pubblico e privato [1]!

E che! non fu questa, grande missione sociale, o signori, dei figli di san Francesco e di san Domenico, che in quell' epoca, salvò, con la religione e la civiltà il mondo? A cui mise suggello di finale compimento, l'istituzione, che i due Patriarchi fecero, del Terz' Ordine: norma di vita santissima, a cui ognuno del secolo, uomini e donne, poteva venir aggregato: onde in brieve, giovani e vecchi, mercatanti ed artigiani, vedove e coniugate, magistrati e sacerdoti, duchi e re, cardinali e papi, vi si arruolano con ineffabile ardore. E fu riformazione ammirabile de' privati e pubblici costumi. Conciossiachè per tal mezzo la modestia e 'l pudore riabbelliscono la femmina, l'onestà presiede al banco ed al negozio, l'officina è santificata, in tranquilla armonia la corte, raumiliato il barone, e si ammansano i feroci, e si calmano gli spiriti agitati ed irosi. Il chiostro pertanto si fa civile, e sotto i suoi preziosi influssi l'Ordine, che mette radice nel ceto laicale, è alla sua volta destinato ed avere gran parte nella educazione delle seguenti generazioni. Talmente invero, che quell' affratellamento, quella immischianza di classi, quella lezione pratica di eguaglianza evangelica, resa più intima dalla medesimezza dello scopo, dalla comunanza delle preci e degli uffizi, non altrimenti che dal mutuo conoscersi nei pii ritrovi, e in somma quel rinascimento della fede, quelle migliorie del costume, quell' abborrimento dagli stravizzi e da ogni fatta disordine, giugnesse ad eccitare le gelosie dei tiranni, e di chi amava tener loro bordone. Laonde Pier delle Vigne, cancelliere di Federico, dolevasene amaramente col suo padrone, scriven-

1 Vedi il nostro Discorso su la storia universale dei Frati Minori, Genova 1856, e Milano 1859.

dogli, parergli fatte quelle laicali confraternite per indebolire i diritti di lui, fiaccarne la potenza, e togliergli la devozione de' popoli: tutti accogliervisi, uomini e donne, ed essere un gran che il trovare pur uno, che all'una o all'altra non fosse arruolato! Nè mal si apponeva il segretario italiano: chè il civile coraggio addimostrato dalla diciassettenne Rosa di Viterbo, nell' eccitare i suoi compatrioti a resistere alle armi di Federico, indica abbastanza che l' abito della penitenza, anzi che ammorzare, rinvigoriva la dignità e 'l sentimento del cittadino [1].

Dopo le quali cose, così in su i generali ragionate, io lascio, o signori, a voi il giudicare, di quanto bene influissero nel ristoramento, o piuttosto creazione delle nuove società di Europa, gli Instituti dei due grandi d' Assisi e di Calaroga. Nè io aggiungerò che una alla sopra detta missione sociale in mezzo alle genti d' Europa, un' altra ne compivano non meno grande, recandosi ad arrestare i Tartari in su i confini dell' Ungheria, che minacciavano di nuovo sterminio l' Occidente: voglio dire il Domenicano Ascellino e compagni, e i Minoriti Giovanni da Pian-Carpino, Lorenzo da Portogallo, e Guglielmo Rubriquis: i quali, ottenuto inoltre di penetrare sin nelle più lontane parti dell' alta Asia, vi annunziano solennemente la fede di Cristo, e vi spargono i semi della civiltà cristiana, e dannoci dipoi, prima di Marco Polo, a cui segnarono la via, tali ragguagli delle posture geografiche, dei prodotti del suolo, e delle arti, e dei commerci, e dei costumi, e delle religioni delle genti, che le abitavano, che insino al dì d' oggi, sono rimasi documenti di storia immortali, ai quali, al dire dello stesso Cesare Cantù, è mestieri ricorra chiunque prenda

1 Vedi la vita di santa Elisabetta d' Ungheria del chiarissimo sig. conte di Montalambert.

a far parola di quelle regioni [1]. Donde altresì ci portarono profittevolissime cognizioni: come delle carte da banco, antichissime in Cina: e delle armi da fuoco, che sono primitiva invenzione dei Tartari: non altrimenti che spezie salutari, le quali furono e sono tuttavia i più certi ed efficaci rimedi, che vanti l' arte medica nel combattere i morti, onde l' umanità è bersagliata [2]. Ed intorno alla scienza che dirò io? Ciò basti sapere che la creazione delle celebri università di Oxford e di Parigi, che levarono tanto grido di sè nel mondo, e furono, al dire di un Francese, il centro, ove si raccolse e crebbe a vasto incendio, il fuoco della vita nuova delle nazioni, si deve aggiudicare ai figli di san Domenico e di san Francesco: dei quali basterà nominare, come sommi, fra i primi, Alberto Magno, l' enciclopledista Vincenzo di Beauvais, e quello che sopra tutti gli altri come aquila vola, Tommaso d' Acquino: e fra i secondi, Alessandro d'Ales, Bonaventura da Bagnorea, il Platone del medio evo, Giovanni Dunsio Scoto, che primo formolò, introdusse nelle scuole, e difese siccome proposizione teologica, il domma dell' Immacolato Concepimento di Maria: e quell' ingegno senza pari, che fu Ruggero Baccone: il quale, a parlare con Humboldt, conobbe la feconda gravità di tutte le grandi quistioni, che avevano dato tanto da fare alla greca antichità, e massimamente dello studio filosofico delle lingue, e dell' applicazione delle matematiche alla scienza sperimentale, cui consacrò un intero capitolo nel suo *Opus majus*. E conosceva a perfezione l' ottica di Tolommeo, di Almagisto, e le opere di Ipparco... Onde i suoi lavori circa la teoria dell' ottica, su la prospettiva, la posizione del centro ustorio nelle lenti concave, e 'l modo di appiccar fuoco per scoppio, a composti chimici, son di alto momento: additati inoltre in chiare e

1 Vedi la nostra Stor. universale delle missioni Francescane, vol. I. e II.
2 Ibid. vol. III.

ricise sentenze, i ritrovati del vapore di terra e di mare, del telegrafo elettrico, e in somma dei prodigi tutti, come oggi usa dire, dell' umano ingegno, onde l' età nostra va cotanto superba [1].

Or notate bene, o signori, che una civiltà talmente svolta e formata nelle nazioni cristiane, non poteva più correr pericolo di andare in universale e per lunga pezza dicaduta: ma solo, il più, averebbe potuto avere di qua e di là, de' violenti assalti, vuoi dalle interne corruttele, vuoi dalle esterne soverchianze: sicchè, tanto solo che i sopra detti Ordini tutti ne rimanessero a guardia vigilanti in mezzo ai popoli per lei rigenerati, ed altri a mano a mano se ne aggiugnessero, come vuol Provvidenza, a soccorrere con acconce armi al bisogno delle nuove guerre parziali, che contro le si muoverebbero, e sì questi novelli germogli della vita cattolica, fecondare ognora più ne' particolari, lo spirito della sapienza e dell' amore, che Domenico e Francesco co' loro figliuoli, avevano diffuso in tutto il mondo; la grand' opera del cattolicismo, che è la rigenerazione religiosa e civile delle nazioni, sarebbe bella e assicurata. E tale in effetto intravvenne. Lutero, distaccando la Germania dall' unità cattolica, minaccia una nuova barbarie all' Occidente. Ed ecco sorgere come per incantesimo, l' ammirabile Compagnia di Gesù, eletta coorte pretoriana che si cimenta alla battaglia, e rispinge il mostro alemanno nei burroni del Settentrione. La quale, applicando l' ingegno ad ogni maniera di studi antichi e moderni, non è inganno di malizia o d' ignoranza, dei nemici di Roma, che ella non disveli ed annienti: ed inoltre, pigliato ad educare nella sapienza e ne' costumi, la gioventù d' ogni ordine e condizione dell' umano consorzio, sì forma alla stampa della religione e della civiltà vera, le nascenti

1 Cosmos, tom. II. Vedi anche Monachismo e Leggende del chiar. sig. conte Tullio Dandolo.

generazioni, che per ciò, se cagioni altre ed eterogenee del principio del male, non vi si inframmischino, elle non anderanno mai più traviate. Ai Padri della Compagnia di Gesù, fanno bel conserto i figliuoli di san Giuseppe Calasanzio, di san Girolamo Miani, i Barnabiti, e infine ancor essi i Padri e Fratelli della Dottrina Cristiana: ai quali è il mondo debitore d' una scienza e letteratura, e d' una educazione civile e morale, che inspirandosi ai principî cattolici, sì senza mai traviare, tocca a perfezione: nè senza il santo e sociale ministerio di tutti cotesti illustri Istituti, ed altri minori di così fatto intendimento, egli potrebbe farsi bello di cognizioni e gentilezze, da essi unicamente apparate! Ed allora che, o signori, la Chiesa ed in essa la società saranno minacciate di nuove rovine dallo spirito puramente umano, che superbo di sè, farà opera di mettersi in luogo del divino, circa il menomare che spaccia, le miserie e i dolori dell' umana famiglia, voi infallibilmente vedrete i Camilli de Lellis e i Giovanni di Dio antivenire a quelle necessità, e con l' instituzione di nuovi Ordini, tutto spiranti umanità vera, la quale sopravvanza qualsivoglia altra benignità di umano conio, portarvi stabile e solenne rimedio: e da ultimo san Vincenzo de Paolis così organare il magisterio della carità in universale benificenza dell' umano consorzio, specialmente a mezzo delle ammirabili Suore della carità, che non sappiamo, a dir vero, se esso possa ricevere svolgimento maggiore, e più alta ed esquisita perfezione. E, passandoci d' altri, in altre bisogne della società e della Chiesa utilissimi, non posso conchiudere questo cenno senza consacrare una parola all' ultimo Istituto religioso, comparito testè in seno al cattolicismo, che è quello dei Preti della Carità, contrapposto alla guerra d' odio e di scherno, che fanno alla chiesa di Roma, le sfrontate effemeridi e i falsi politicanti dei tempi novelli.

3

E qui mi è forza, o signori, per non essere infinito, e di soverchio stancare la vostra gentile pazienza, por fine alla prima e principalissima parte del mio discorso, dolentissimo d' aver dovuto troppo brevemente toccare de' novelli Istituti della Chiesa, che io ho tanto in istima, e tanto bene per ogni parte della carità cattolica, producono al mondo. Mi rimarrebbero a discorrere le due altre parti, che sono poste nel tema: cioè che cosa facciano di presente, e che saranno per fare in avvenire, le religiose famiglie, nello stesso grande scopo provvidenziale, a cui vennero da Dio suscitate. Delle quali due parti io mi confido che sarà sufficiente sdebitarmi innanzi al vostro acuto discernimento, con brevissime, ma vere e gravi parole. In quanto ai detti ultimi Istituti, tutti sanno, di presente continuare essi la missione a cui furono eletti, gli uni consacrando lor vita all'ammaestramento religioso e civile delle novelle generazioni, che sono la gioventù alle lor cure affidata, gli altri negli ospedali, nelle carceri, e sino in vantaggio dell' umanità, su i campi di battaglia, ungendo del balsamo della carità, le piaghe non meno del corpo che dello spirito, di quanti sono infelici e bisognosi di conforto! Rispetto poi agli Ordini di san Francesco e di san Domenico, ed altri che li precedettero, o tennero lor dietro, basterebbe il dire che hanno fiorenti solenni missioni nelle Indie e in Cina, ov' essi primi di tutti le augurarono, e continuano l'opera eccellentemente sociale, dell' innestarvi che fanno e fecondarvi una alla fede di Cristo, la civiltà evangelica, bagnandone i semi dei loro sudori, e spesso del sangue. E ne hanno in tutto l' Oriente, e nelle Americhe: la scoperta delle quali voi sapete doversi aggiudicare, del pari che a Cristoforo Colombo, all' immortale mio confratello padre Giovanni Perez, senza la cui sapienza e sollecitudini in aiutare l' effettuazione del divisamento del grande navigatore Genovese, quel sì ammirando avvenimento

sarebbe stato per avventura di chi sa quanti altri secoli ritardato al mondo [1]. Ove, anche qui primi di tutti, predicarono la fede cristiana, e condizionarono quei popoli selvaggi alla civiltà europea: così che, se questi poterono entrare a parte della vita nuova delle nazioni, e con esse mettersi in iscambievoli relazioni, sì a poco a poco partecipando a tutti i frutti del loro svolgimento a perfetto consorzio, ne sono debitori specialmente ai figli di san Francesco e di san Domenico, e dipoi anche ai generosi figli di sant' Ignazio, che vanno appresso. I quali tutti anco di presente, lavorano incessanti in quell' immenso campo, che tanta parte ancor porge a dissodare, addentrandosi nelle foreste, raccogliendo selvaggi, componendoli a borgate, e quindi da loro fatte cristiane e civili, consegnandole ai vescovi ed ai governi, a cui si spettano. Tutti infine gli Istituti religiosi sono anch' oggi benemeriti della civiltà cristiana del mondo, tenendo in sè e nelle inferiori classi del popolo, fermi e costanti i principî tradizionali ed eterni della verità, della giustizia, del diritto, contro agli impeti dei sociali rivolgimenti, onde una setta che mai non posa, lavora incessante a tornare il mondo alle forme della sapienza pagana. « Non fosse altro, diremo con l' egregio abate Plantier, questi spiriti immacolati, che vivono nei chiostri, sono come tante lampade che richiamano, senza pur parlare, ai doveri coloro che gli ebbero dimenticati; ed inoltre hanno da riputarsi come dire il sale, che preserva da corruzione la coscienza pubblica nel mezzo del torrente della iniquità, che ogni dì più cresce, seco trascinando a precipizio ogni cosa. E in effetto, chi vi badi, sino alle mura, che essi abitano, si porgono solenne ammaestramento di salute. Chè di certo, impossibile è il passare a lato un convento, e vedere la clausura, ond' è ge-

1 Vedi la Croce nei due mondi, e la storia della vita e dei viaggi di Cristoforo Colombo, del chiar. signor Rossely de Lorgues.

losamente custodito, a fine di rimanersi chiuso agli sguardi profani e ai rumori del secolo, e, che è più, udire il mesto rintocco della sua campana, che ad un tempo non ti sorga dentro dell' animo qualche buon desiderio, o non si ecciti alcun rimorso da ritornare in te medesimo. Onde tali ospizi sono direi quasi apparizioni di eternità, che eziandio non volendo, mettono nell'animo gravi pensieri: e di là escono voci di santificazione, in quella che al vedere altre case, ti si destano in mente concetti di libertinaggio. Per che io penso che la sapienza de' legislatori non altro di meglio saprebbe ideare e mandare ad effetto, a fin di promuovere i costumi, che stabiliscono e formano la civiltà dei popoli, di quello che sia il consentire che questi asili si moltiplichino e sorgano ad ogni passo del loro impero, come una viva effettuazione del pensiere di Dio, come un fanale del mondo avvenire, come un centro di fuoco, donde del continuo esce immenso splendore di nobili esempli, e d'ogni maniera di alte virtù religiose e sociali [1]! » A voi, o signori, non rimane che meditare un istante, sopra ciò ch'io a mala pena vi accenno, e son certo che mi farete ragione.

Ma dirà qui per avventura alcuno, essere questa, in quanto all' Europa, come a dire una missione semplicemente negativa, la quale pare non corrispondesse adequatamente ai disegni, che ebbe nel fondare gli Ordini religiosi la divina Provvidenza. Si conchiuderà ella in questa cerchia? nè altro di più grande faranno in avvenire? Ed ecco, o signori, ch'io mi affido di rispondere a così fatta difficoltà, sì difinitamente conchiudendo il mio quale che siasi ragionamento. Certo chi vi badi, trovasi oggi il mondo in uno di que' terribili momenti, che il principio del bene e del male, la verità e l'errore, la luce e le tenebre, a vicenda si combattono, disputan-

1 Conférences donnes à Notre-Dame de Paris, près Lecoffre 1851.

dosi l' imperio sopra la terra. Ma se da una parte ci fanno tremare le vene e i polsi, le ire, le maledizioni, e le strida dei figliuoli di Belial, che minacciano l' ultimo sterminio, nonchè della Chiesa, ma sin del nome di Dio; dall' altra ci conforta, e mette fiducia di certa vittoria, il salutare movimento, in cui si agitano tutti i buoni a fine d' intendersi, unirsi, e apparecchiarsi a difendere il testamento de' loro Padri: l' addomandare che fanno da tutte parti il ristabilimento degli Ordini religiosi, siccome nucleo di forza costante, intorno a cui ebbe sempre salvezza il consorzio civile, quante volte si vide a repentaglio della sua esistenza e stabilità: e sì ad un tempo l'accorrere questi, volonterosi, dovunque venissero richiesti, e quivi con l' esempio della vita apostolica e la potenza della parola informata di virtù celeste, ricominciare la solenne e novella operazione, che in breve sarà per risplendere di tanta luce a salute delle nazioni! « Ben ci è noto, diremo qui con assai acuto ed elegante scrittore de' nostri dì, le parole del quale or mettono fine al nostro dire, chè di meglio non saprem noi ritrovare, ben ci è noto che i Profeti di Baal, vanno pronosticando pochi giorni di vita alle risorgenti famiglie religiose, e nella follìa delle empie loro visioni gridano che la spada di Empedocle sta sul loro capo. Noi non teniamo, è vero, nelle nostre mani la profetica chiave dell' avvenire: ma il figlio dell' uomo, che risurse alla immortalità, ben saprà deludere i loro voti cruenti. Morranno, sì, anco le risorte famiglie del chiostro, come Lazzaro, che dopo la risurrezione tornò più tardi a sedere nell' ombra di morte. Nondimeno il risorgimento degli Ordini religiosi, ci è preludio d' una vita migliore e più longeva, vita domandata dalla missione, a cui sembrano destinati. La loro missione in un prossimo avvenire, è una missione, a nostro credere, singolarmente grande, importante, e siam per dire, ormai tracciata: la missione di rigenerare le

cattoliche nazioni traviate dalla incredula ragione, e putrefatte nella idolatria della carne e dell' oro: di cattolicizzare il mondo eretico e scismatico, e conquistare alla religione del Vangelo il modo barbaro e selvaggio. A questo scopo sublime tendono le tante scoperte della moderna civiltà. Le ammirabili invenzioni del vapore e del telegrafo, che or divorano con tanta rapidità il tempo e lo spazio, nella sapiente economia della Provvidenza non possono avere per fine soltanto l' impero del cannone, o i materiali interessi dei popoli, o di estendere unicamente il regno delle scienze umane. Un tale scopo non parrebbe degno abbastanza della Provvidenza di Dio tre volte santo. Il fine grande della divina Provvidenza in tante scoperte e invenzioni, il fine veramente degno di Dio, e che noi vorremmo chiamare il fine dei fini, non può essere che il regno di Cristo sopra la terra: regno che giusta il fraseggiar dei Salmi, vuol essere ampliato dal fiume al mare, dalle isole al continente, e dilatato fino agli estremi confini dell' orbe, sin là dove abita un sol uomo! Alla conquista di questo gran regno intende, lasciateci dir così, la politica della divina Provvidenza, la quale negli Ordini religiosi va ora formando i suoi grandi e ben disciplinati eserciti, che il vapore è destinato a trasportare un giorno a traverso le immensità degli Oceani. In quest' ordine provvidenziale l' Europa ha da essere il gran seminario dell' esercito di Cristo. E considerato sotto questo punto di veduta, il risorgimento degli Ordini religiosi acquista l' importanza d' una santa epopea, la quale imprenderà forse un giorno a cantare i trionfi immortali degli apostolici Argonauti della Croce, che vanno ad evangelizzare il mondo della menzogna e della barbarie [1]. »

[1] Zanderigo, Discorso stampato in Milano per Wilmant, 1858.

IMPRIMATUR
Fr. Th. M. Larco O. P. S. P. A. Mag.
Socius.

IMPRIMATUR
Fr. Ant. Ligi-Bussi O. M. C. Archiep. Icon.
Vicesgerens.